

*Essere maschi ed essere femmine*Incontro
con Gesù

SERGIO MASSIRONI A PAGINA 5

Essere maschi ed essere femmine

Incontro con Gesù

di SERGIO MASSIRONI

Fino a oggi, il tema non sembra aver attratto l'attenzione dei credenti, né animato la ricerca dei teologi ed è plausibile che in molti si manterranno tiepidi o perplessi. Un tempo, infatti, per definire vano uno sforzo dialettico, lo si paragonava alle discussioni sul sesso degli angeli. Ora, se fosse piuttosto il sesso di Cristo l'oggetto da indagare, saremmo ugualmente su un binario morto? Detto altrimenti: ha un qualche rilievo per la fede il dato, accolto fin qui con immediata naturalezza, dell'incarnazione del figlio di Dio in una persona umana di sesso maschile? Rispetto agli interrogativi cui la teologia femminista ha dato vigore, così ben esemplificati nel titolo di un noto libro per educatori – *Mamma, perché Dio è maschio?* (Effatà editrice, 2013) – la domanda circa la maschilità di Gesù ha certo maggiore concretezza. Sarà dunque opportuna?

La questione è tutt'altro che accademica e chi ne scrive, al momento, intende semplicemente mettere in circolo un interrogativo maturato sul campo, specie tra i giovani, in un'Europa dalle identità sempre più sfumate e inquiete, in permanente ridefinizione. La risonanza pubblica dei *gender studies* e i temi impostisi nell'agenda delle principali istituzioni politiche e culturali, infatti, dimostrano una pervasività che riconfigura ormai la coscienza che le ragazze e i ragazzi elaborano di sé e del proprio corpo.

In un contesto – quello lombardo – di avanzata modernità, ma di sostanziale tenuta della proposta educativa cattolica, ciò comporta, ad esempio, misurarsi con la scelta di una liceale neomaggiorenne di avviare terapie ormonali in vista del cambio di sesso, coglierne e valorizzarne la vivace e ben disposta partecipazione all'ora di religione, condividendo tuttavia il pal-

pabile turbamento di colleghi insegnanti e compagni. Significa anche osservare negli oratori meno imbarazzo tra gli adolescenti a manifestare esperienze e inclinazioni sessuali differenti; registrare crescenti richieste di approfondimento nei gruppi di catechesi e addirittura negli itinerari per fidanzati circa l'esser maschio e femmina. Se dunque ciò che era automatico non lo è più e diviene oggetto di discussione, come non volgersi a Gesù Cristo, centro affettivo della vita e del pensiero, per abitare e attraversare con lui una realtà che cambia? Qualora la sua mascolinità smettesse di risultare ovvia e diventasse nuovo oggetto di contemplazione e di ricerca, potremmo infatti stupirci immensamente e trovarci su sentieri di fedeltà al Vangelo non ancora percorsi, invece che risucchiati in conflitti aspramente ideologici.

L'ipotesi è, allora, che l'incarnazione del Figlio di Dio possa oggi donare qualcosa che per la prima volta ci è consentito distintamente intendere. Se così fosse, la tempesta culturale nella quale ci troviamo non ci avrebbe travolto invano. Che maschio fu Gesù? Che cosa significa la sua umanità singolare, sessualmente connotata, per le donne e per gli uomini della nostra e di ogni epoca? Che cosa rivela di Dio Padre?

Studiaii teologia per la prima volta alla fine degli anni Novanta e molti furono i libri che ebbi fra le mani, ma devo riconoscere che un testo secondario, citato appena, si incunò già allora nei miei pensieri, al punto che, da quei tempi, è spesso tornato sulla scrivania. Pubblicato in Germania nel 1975 e riedito in Italia per la quarta volta (Queriniana, 2012), il piccolo volume di Hanna Wolff dal titolo *Gesù, la maschilità esemplare* porta certo i segni di un'epoca e di un approccio insufficienti a esaurire tutta la ricchezza di Cristo, eppure dimostra l'energia necessaria a sfondare un

lungo silenzio e a stimolare nuove partenze. «Se lo psicologo del profondo si rivolge al Nuovo Testamento, gli viene incontro Gesù con chiari contorni e con una precisa inconfondibilità. Questa è la prima impressione dominante».

L'avvio della ricerca ha, dunque, il carattere dirompente dell'incontro: «Si tratta di una presa di contatto psichica elementare, che precede ogni pensiero»; «non esiste il pericolo di poterlo confondere con altri uomini del suo ambiente», egli non si perde su uno sfondo. Come trattare una simile, imponente, singolarità? Wolff, attenendosi con rigore alla propria disciplina, rileva: «Un'inchiesta analitica dovrà tener conto della constatazione seguente: che questo uomo era maschio». Di qui, attingendo alla riflessione junghiana e in particolare agli studi di F. J. J. Buytendijk, l'autrice approfondisce un dato di attualissimo rilievo: «L'essere uomo in sé non esiste. Esiste piuttosto sempre e soltanto in due possibilità, che sono "il modo della maschilità" o "il modo della femminilità"». Sia l'uno sia l'altro modo dell'esistenza umana, singolarmente presi, «rivelano uno specifico atteggiamento di base, tendono verso una propria maniera di progettare il mondo, si manifestano con una loro particolare logica e sono inconfondibili nel loro operare».

Delineati i tratti dell'uno e dell'altro modo di esistere, Wolff osserva «però, che i due modi maschile e femminile di progettare la propria esistenza non sono distribuiti nei due sessi in maniera divisa e del tutto distinta»; piuttosto «fa parte dello sviluppo pieno della persona che insieme al modo fondamentale più spiccatamente riconoscibile e pregnante venga realizzato relativamente anche il modo contrario». Così, Buytendijk dimostrerebbe «in modo impressionante come soltanto l'esser-con-l'altro può condurre all'altezza del proprio progetto di sé».

Ora, secondo Wolff ciò che in Gesù è diverso dai contemporanei – l'aspetto centrale e quindi necessario ai fini della comprensione di lui – è questo: «Gesù è il primo uomo che ha distrutto l'androcentrismo del mondo antico. La preminenza dispotica dei valori solo maschili è tolta. Gesù è il primo maschio che ha fatto saltare la solidarietà tra maschi, cioè tra maschi non integrati e il loro animoso atteggiamento antifemminile».

Integrazione e animosità sono i due termini chiave, in una ricostruzione in cui la posizione di Gesù verso le donne risulta rivelativa di dati essenziali che riguardano lui stesso. Egli le vede poiché sente ciò che di materno ha in sé: ha integrato l'anima femminile con un robusto animus maschile, così che, a differenza di uomini dissociati dalla propria parte dell'altro sesso e per questo da essa dominati in-

sciamente – lunatici, nervosi, spumeggianti d'ira e in preda alle più varie passioni come donne primitive – Gesù è la grande eccezione, l'inconfondibile.

Se il maschio animoso, «egocentrico nella sua stessa radice», non fecondato da alcun tratto femminile, «è unicamente intellettuale, formalistico, estraneo alla vita, schiavo dei principi e infine ossessionato da qualche ideologia» – «fa della vita una formula, dell'uomo una cifra, del mondo un meccanismo; è povero di sentimenti, disprezza i sentimenti e di conseguenza è insensibile alla percezione dei veri valori» – Gesù incontra la donna, ma anche il malato e il peccatore, con naturalezza, senza pregiudizi, con obiettiva partecipazione. «Questa spontanea semplicità è diametralmente l'opposto dell'animosità. Ed egli viene perseguitato, non ultimo, a causa di questo suo atteggiamento, che gli diviene fatale».

Il contributo di Wolff – che certamente avrà modo di essere integrato da ulteriori ricerche – ha il merito di allargare la consueta percezione della "pienezza" cristologica, aprendo a un'assunzione coraggiosa della provocazione propria dei *gender studies*, senza cedere alla loro deriva, che demolisce il carattere costitutivo della differenza sessuale.

In Cristo osserviamo, più che in ogni altro, che maschi certo si nasce, ma uomini si diventa. Il genere, tuttavia, non si esaurisce in ruoli e stereotipi acriticamente assunti nel proprio ambiente: rinvia, piuttosto, all'affascinante, travagliata e mai predefinita assunzione da parte di ciascuno della propria identità. Comporta un ricevere e riceversi, ma anche un libero lavoro su di sé, per cui non si è mai, senza volerlo, soltanto ciò che altri hanno deciso.

Veniamo da una storia molto inibita nel giudicare e comprendere l'inquieto e dirompente configurarsi della sessualità; siamo poveri di contesti e di parole; avvertiamo imbarazzi e tensioni, cui l'eroticizzazione pervasiva contemporanea reagisce istericamente.

Questa, però, è la principale ragione

per cui la contemplazione di Gesù ha grandi chance in un ambiente vitale che pare emancipato, ma non aiuta il singolo a trovare equilibrio e pace.

L'umanità di Cristo, per altro, spalanca una nuova coscienza di sé anche per il mondo femminile, da lui riconosciuto e fatto esistere in una consistenza e specificità da cui si dimostrano, tutt'oggi, assai distanti le culture umane, siano esse tradizionali o avanzate, religiose o secolarizzate. La presenza di donne nel gruppo dei discepoli, i loro incontri con il Maestro, il tenace rimanere al suo fianco nell'ora del maschile tracollo, il mandato di annunciare la risurrezione, che le ha rese, nei secoli, protagoniste della *Traditio*, richiedono ed esaltano la loro visibilità sociale, in modalità che non ricalchino il paradigma androcentrico, interrompendone l'esclusività.

Ciò acquisisce un rilievo notevole e impreveduto, ora che comprendiamo, per dirla con il teologo milanese Aristide Fumagalli, come «l'acquisizione dell'identità sessuale è un processo che si costituisce nell'interazione responsabile tra soggetti corporei differenziati», per cui «il suo andamento e la sua definizione dipenderanno dalla qualità delle loro interazioni e, più specificamente, da come sapranno rispettare la loro pari dignità e valorizzare la loro specifica differenza in ordine al reciproco riconoscimento della loro peculiare identità personale». Infatti, «prospettando un'antropologia relazionale, la rivelazione cristiana contesta la possibilità di pervenire alla definizione dell'identità sessuale su base individuale e sostiene, piut-

tosto, che l'identità sessuale della persona non possa essere specificata a prescindere dalla relazione interpersonale tra uomo e donna» (*La questione gender. Una sfida antropologica*, Queriniana, 2015).

La teologia ha indagato, negli ultimi decenni, l'intreccio di principio petrino e principio mariano nel configurarsi stesso della Chiesa: si tratta probabilmente di non fermarsi, scongiurando il logoramento di parole e categorie, affinché il paolino «così come Cristo», di *Efesini* 5, manifesti con intensità crescente il carattere reciproco, rivoluzionario e concreto della sponsalità. In essa, l'identità maschile di Cristo, nuovo Adamo, potrebbe risultare tutt'altro che indifferente: si veda, in tal senso, il capitolo tredicesimo de *Il mistero nuziale*, di Angelo Scola (Marcianum Press, 2014), oppure come, e non a caso, durante un ritiro mondiale di sacerdoti, nel giugno scorso, Papa Francesco volle affermare: «La Chiesa è donna: è "la" Chiesa, madre del santo popolo fedele di Dio». Che ciò sia il frutto del non ovvio esser maschio di Gesù, della luce nuova che la sua persona getta sull'esser tratta e distinta di Eva da Adamo, comporta una responsabilità formidabile del cristianesimo nel partecipare a un'epoca che sfida le identità e ne è insieme alla spasmodica ricerca.

Dal Vangelo possiamo legittimamente aspettarci liberazione, consolazione, autenticità, a beneficio dell'umanità di tutti e del percorso di ciascuno.

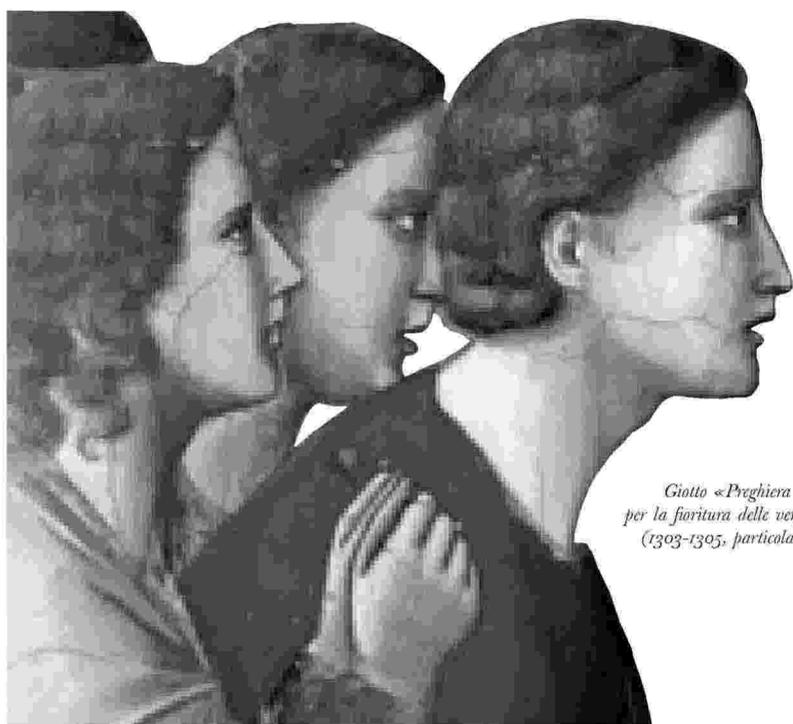
*In Cristo più che in ogni altro
vediamo che maschi si nasce
ma uomini si diventa
Il genere non si esaurisce in ruoli e stereotipi
ma rinvia alla travagliata assunzione
della propria identità*

*È lui ad aver distrutto l'androcentrismo del
mondo antico
Ed è il primo ad aver fatto saltare
la solidarietà tra maschi non integrati
e il loro animoso atteggiamento antifemminile*

*Già nel 1977
la teologa tedesca Hanna Wolff
allargava la consueta percezione
della pienezza cristologica
Sostenendo che Gesù vede le donne
perché sente
ciò che di materno ha in sé*



He Qi, «The Risen Lord»



Giotto «Preghiera per la fioritura delle verghe» (1303-1305, particolare)



Caravaggio, «Il riposo durante la fuga in Egitto» (1595-1596)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.